

I NEMICI DELL'UNITÀ

MASSIMO TEODORI

L'annuncio di voto contrario del centro sinistra al rifinanziamento della missione «Antica Babilonia» non è un atto di politica estera. Nell'opposizione pregiudiziale dell'Ulivo non si scorge né un'idea né un progetto per il ruolo dell'Italia nel sistema internazionale, in questi tempi di scontro con il terrorismo islamista e di ricerca di soluzione per l'Irak. La contrapposizione della minoranza parlamentare al governo è solo un atto strumentale dei partiti collegati nella Fed e nella Gad per la salvaguardia della loro reciproca precaria convivenza.

Se la sinistra avesse colto questa occasione per esporre una qualsivoglia politica estera, sia i consenzienti che i dissenzienti avrebbero apprezzato perché avrebbe aiutato a comprendere finalmente quale potrebbe essere la politica (...)

(...) italiana nel caso di un governo guidato dall'attuale opposizione. Invece, per motivare negativamente il rifinanziamento, l'Ulivo ha affastellato una serie di argomentazioni che non possono che essere definite pretestuose: la disapprovazione della guerra, l'invocazione di un'Onu che ha già ampiamente fatto appello alla presenza sul territorio, la necessità di mettere fine all'occupazione, la definizione di un cosiddetto piano di rientro, una conferenza internazionale, l'allineamento alla Francia e alla Germania che stanno facendo rapida marcia indietro, il fantasma di una forza multilaterale di sicurezza, la restituzione dell'Irak agli iracheni, e via elencando.

La verità è che c'è ben altro all'origine della decisione che è sciagurata perché nessuno ignora che è proprio sulla politica estera che si misura la responsabilità dell'opposizione, soprattutto quando i soldati sono impegnati all'estero in operazioni pericolose. Il vero motivo del «no al rifinanziamento» sta nella labile unità delle forze di opposizione che stanno insieme, in politica interna, solo in contrapposizione al leader del governo, e in politica estera, per quel sentimento antiamericano che in questi anni ha ispirato le grandi manifestazioni di piazza.

Sappiamo bene che nel centro-sinistra vi sono persone e gruppi che hanno piena consapevolezza delle responsabilità dell'Italia di fronte alla comunità occidentale e atlantica, e che non nutrono affatto sentimenti antia-

mericani. Lo testimoniano la mozione Marini, l'atteggiamento dei pochi liberal Ds, e le annunciate astensioni di Tonino Maccanico, Enzo Bianco e Lamberto Dini. Tuttavia il reale significato politico del «no» alla missione italiana in Irak sta nel fatto che la cosiddetta Unione ancora una volta si allinea con il fronte guidato da Rifondazione comunista e paga un pegno al massimalismo pacifista che non può essere mascherato dai distinguo verbali.

La vera preoccupazione della neonata Unione prodiana è la sua stessa unità e non già l'unione nazionale. Se vi fosse un'opposizione responsabile, è proprio su una questione come il sostegno ai militari italiani all'estero che manifesterebbe l'allineamento unitario al governo (come accadde al tempo dell'intervento nella ex Jugoslavia del governo D'Alema). Ma i gruppi dirigenti dell'Ulivo sono paralizzati perché consapevoli che gran parte del loro elettorato nutre sentimenti e prospettive politiche che appartengono al bagaglio del massimalismo e dell'antiamericano.

Questa è la trappola che imprigiona diessini, margheritini e socialisti dell'Ulivo. I loro leader, se pure lo volessero, non potrebbero scrollarsi di dosso la cultura politica, spesso la sottocultura politica e ideologica, che per tanto tempo essi stessi hanno alimentato presso il popolo della sinistra italiana rendendolo un caso unico in Occidente. La permanente difficoltà per gli ex comunisti e gli ex integralisti democristiani di approdare sulle sponde riformiste non sta tanto nella loro volontà quanto nello spirito che tuttora permea in profondità le masse della sinistra. Non è un caso che le uniche grandi mobilitazioni di massa degli ultimi anni si sono realizzate a sinistra sugli slogan pacifisti («antiamericani») e sull'ostilità personale verso Bush e Berlusconi.

Il caso del «No» alla missione italiana, per quanto minore, è tuttavia significativo. L'Unione non ce la fa ad essere un'alleanza delle sinistre per il governo come in un qualsiasi altro Paese europeo. Sotto la guida di un titubante e ambiguo leader quale Romano Prodi, la federazione dell'Ulivo promette di essere prigioniera di Cossutta, Bertinotti e Pecoraro Scanio, vale a dire di quanto c'è di più archeologico e antiriformista nella tradizione delle sinistre italiane.

"
IL GIORNALE"
16 febbraio 2005
(E 1/2A)

[548 - rifinanziamento]